

20 aprile 2020

"Il settore dei pubblici esercizi - bar, ristoranti, pizzerie, catene di ristorazione, catering, discoteche, pasticcerie, stabilimenti balneari - con 30 miliardi di euro di perdite è in uno stato di crisi profonda con il serio rischio di veder chiudere definitivamente 50.000 imprese e di perdere 300 mila posti di lavoro. A conferma di questo già molti imprenditori stanno maturando l'idea di non riaprire l'attività perché le misure di sostegno per il comparto sono ancora gravemente insufficienti e non si intravedono le condizioni di mercato per poter riaprire". E' quanto si legge in una nota di Fipe-Confcommercio.

"Infatti – prosegue la nota - gli interventi sin qui messi in campo dal Governo sono solo una risposta parziale: la liquidità non è ancora arrivata, la garanzia al 100% dello Stato per importi massimi di 25.000 € è una cifra lontanissima dalle effettive esigenze delle imprese per far fronte agli innumerevoli costi da sostenere, la burocrazia rimane soffocante appesantendo addirittura le stesse procedure degli ammortizzatori sociali obbligando, di fatto, le imprese ad anticipare i pagamenti. Sulle tasse, inoltre, non ci sono state cancellazioni ma solo un differimento, per di più con la beffa di dover rischiare di pagare l'occupazione di suolo pubblico stando forzatamente chiusi e la tassa su rifiuti virtuali visto che di rifiuti non ne sono stati prodotti".

“Con la riapertura del Paese – dichiara il Presidente di Fipe-Confcommercio Lino Stoppani - gli italiani rischiano di non trovare più aperti né il bar sotto casa, né la trattoria di quartiere. Per questo, chiediamo al governo e alla politica tutta un aiuto e uno sforzo in più per salvare un pezzo del nostro sistema produttivo che, con 85 miliardi di fatturato prodotto e 1.200.000 occupati, è un settore trainante del turismo e dell'economia del Paese.”

Per questo, FIPE-Confcommercio ha predisposto un pacchetto di richieste al Governo e alla politica per mettere in campo, con urgenza, misure che consentano la sopravvivenza di questo settore:

- risorse vere a fondo perduto per le imprese paramtrate alla perdita di fatturato
- moratoria sugli affitti: serve una compensazione per il periodo di chiusura e per il periodo di ripartenza
- cancellazione imposizione fiscale come Imu, Tari, affitto suolo pubblico e altre imposte fino alla fine del periodo di crisi e sospensione pagamento delle utenze
- prolungamento degli ammortizzatori sociali fino alla fine della pandemia e sgravi contributivi per chi manterrà i livelli occupazionali e reintroduzione dei voucher per il pagamento del lavoro accessorio
- possibilità di lavorare per asporto, come avviene in tutta Europa
- concessione di spazi all'aperto più ampi nel periodo di convivenza con il virus, per favorire il distanziamento sociale e permettere agli esercizi di lavorare
- un piano di riapertura con tempi e modalità certe condiviso con gli operatori del settore, per permettere a tutte le imprese di operare in sicurezza.

FTO: "50 MILA POSTI DI LAVORO A RISCHIO DA GIUGNO"

17 aprile 2020

L'appello del manifesto #ripartiamodallitalia, sostenuto da oltre 35 mila firme, è caduto nel silenzio, così come la richiesta di un fondo straordinario dedicato al turismo fatta al Governo italiano dalle associazioni di categoria. Lo affermano i promotori del Manifesto per il turismo italiano, Astoi Confindustria Viaggi e Fto-Confcommercio Federazione del turismo Organizzato, secondo cui si rischia "il collasso di un settore, nel quale solo il turismo organizzato rappresenta 13.000 imprese, oltre 75.000 addetti e produce un volume d'affari di oltre 20 miliardi di euro l'anno". "Già a giugno, in assenza di provvedimenti mirati - affermano le associazioni - si prevede la perdita di 50 mila posti di lavoro".

"Ad oggi - spiegano le imprese del turismo - il Governo non ha ancora dato alcuna risposta alla richiesta di un fondo straordinario che, unito ad altre azioni specifiche, possa contribuire a tenere in vita questo comparto importante, che è il maggiore traino dell'intero settore. Serve che il Governo intervenga subito, con fatti e azioni concrete per evitare il disastro". Non esiste altro settore - fanno notare - dove siano stati persi i 9/12 del fatturato annuo: i tour operator e le agenzie di viaggio lavorano con 4-5 mesi d'anticipo e normalmente a maggio hanno già sviluppato il 70% del fatturato dell'anno, ora azzerato con le cancellazioni per il 2020. Quando gli altri settori produttivi e di servizi potranno riaprire le attività, ricominceranno a produrre fatturati. Ma il settore del turismo organizzato, se non riceverà immediatamente ossigeno per un ammontare stimato di almeno 750 milioni di euro a fondo perduto entro giugno, non potrà probabilmente ripartire e garantire l'occupazione.

Roma, 20.4.2020

La beffa: si rischia di pagare ancora le tasse su rifiuti e occupazione suolo pubblico

RISTORAZIONE, INTRATTENIMENTO, TURISMO: UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

Il settore dei pubblici esercizi - bar, ristoranti, pizzerie, catene di ristorazione, catering, discoteche, pasticcerie, stabilimenti balneari - con 30 miliardi di euro di perdite è in uno stato di crisi profonda con il serio rischio di veder chiudere definitivamente 50.000 imprese e di perdere 300 mila posti di lavoro. A conferma di questo già molti imprenditori stanno maturando l'idea di non riaprire l'attività perché le misure di sostegno per il comparto sono ancora gravemente insufficienti e non si intravedono le condizioni di mercato per poter riaprire. E' quanto si legge in una nota di Fipe-Confcommercio.

Infatti - prosegue la nota - gli interventi sin qui messi in campo dal Governo sono solo una risposta parziale: la liquidità non è ancora arrivata, la garanzia al 100% dello Stato per importi massimi di 25.000 € è una cifra lontanissima dalle effettive esigenze delle imprese per far fronte agli innumerevoli costi da sostenere, la burocrazia rimane soffocante appesantendo addirittura le stesse procedure degli ammortizzatori sociali obbligando, di fatto, le imprese ad anticipare i pagamenti. Sulle tasse, inoltre, non ci sono state cancellazioni ma solo un differimento, per di più con la beffa di dover rischiare di pagare l'occupazione di suolo pubblico stando forzatamente chiusi e la tassa su rifiuti virtuali visto che di rifiuti non ne sono stati prodotti.

"Con la riapertura del Paese - dichiara il Presidente di Fipe-Confcommercio Lino Stoppani - gli italiani rischiano di non trovare più aperti né il bar sotto casa, né la trattoria di quartiere. Per questo, chiediamo al governo e alla politica tutta un aiuto e uno sforzo in più per salvare un pezzo del nostro sistema produttivo che, con 85 miliardi di fatturato prodotto e 1.200.000 occupati, è un settore trainante del turismo e dell'economia del Paese."

Per questo, FIPE-Confcommercio ha predisposto un pacchetto di richieste al Governo e alla politica per mettere in campo, con urgenza, misure che consentano la sopravvivenza di questo settore:

- risorse vere a fondo perduto per le imprese parametricate alla perdita di fatturato
- moratoria sugli affitti: serve una compensazione per il periodo di chiusura e per il periodo di ripartenza
- cancellazione imposizione fiscale come Imu, Tari, affitto suolo pubblico e altre imposte fino alla fine del periodo di crisi e sospensione pagamento delle utenze
- prolungamento degli ammortizzatori sociali fino alla fine della pandemia e sgravi contributivi per chi manterrà i livelli occupazionali e reintroduzione dei voucher per il pagamento del lavoro accessorio
- possibilità di lavorare per asporto, come avviene in tutta Europa
- concessione di spazi all'aperto più ampi nel periodo di convivenza con il virus, per favorire il distanziamento sociale e permettere agli esercizi di lavorare
- un piano di riapertura con tempi e modalità certe condiviso con gli operatori del settore, per permettere a tutte le imprese di operare in sicurezza.

Sabato, 18 Aprile 2020 13:18

FOCUS: VIA LIBERA AI LAVORI DI MANUTENZIONE E ALLESTIMENTO DEGLI STABILIMENTI BALNEARI



In vista dell'inizio della stagione balneare, diverse Amministrazioni regionali hanno dato il via libera allo svolgimento di interventi di manutenzione, sistemazione, pulizia, installazioni e allestimenti delle spiagge e degli stabilimenti balneari.

Si tratta del primo tanto atteso step funzionale alla ripresa dell'operatività di un settore strategico per l'economia della Regioni ad alta vocazione turistica balneare.

Tra le prime Regioni a muoversi in questo senso si segnalano:

- l'Emilia Romagna ([Ordinanza n. 61 dell'11 aprile 2020](#));
- l'Abruzzo ([Ordinanza n. 36 del 13 aprile 2020](#) e [Ordinanza n. 37 del 15 aprile 2020](#));
- la Liguria ([Decreto n. 18 del 13 aprile 2020](#) e [Ordinanza n. 19 del 14 aprile 2020](#));
- il Lazio ([Ordinanza n. 28 del 15 aprile 2020](#));
- la Puglia ([Ordinanza n. 207 del 15 aprile 2020](#));
- le Marche ([Decreto n. 99 del 16 aprile 2020](#)).

E' bene sottolineare che in molti casi è stato previsto che **l'attività di manutenzione sia svolta all'interno della concessione demaniale marittima senza interferire con spazi pubblici e che l'area di cantiere sia segnalata e recintata per impedire l'accesso ad estranei.**

Occorrerà, inoltre, rispettare tutte le **misure di prevenzione** attualmente in vigore in relazione **all'emergenza epidemiologica da COVID-19**, con particolare riguardo ai contenuti del "*Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus covid-19 negli ambienti di lavoro*" sottoscritto il 14 marzo 2020 fra il Governo e le parti sociali.

A ciò si aggiunga che il **Governo**, nelle [FAQ pubblicate sul proprio sito web](#), **ha chiarito che, su tutto il territorio nazionale, ferme restando la sospensione dell'attività e la chiusura al pubblico dello stabilimento balneare, è consentito l'accesso in loco di personale preposto ad attività di vigilanza, manutenzione o con funzioni di controllo dei rischi.** In ogni caso, rimane indispensabile il rispetto delle vigenti prescrizioni sul contenimento del contagio adottate e il numero del personale presente per le citate attività deve essere il più possibile limitato. Al fine di agevolare lo spostamento verso e dai luoghi di lavoro – si legge ancora nelle FAQ – è suggerito al datore di lavoro di rilasciare una dichiarazione attestante la necessità della presenza del lavoratore nei locali aziendali.